Tutte le categorie mobilitate per lo sciopero del 23 gennaio

GENOVA: URGONO MISURE PER USCIRE DALLA CRISI

Le proposte della Federazione CGIL-CISL-UIL - Aumenta il numero delle aziende che hanno adottato la cassa integrazione o hanno sospeso l'attività - La caduta dell'occupazione nell'edilizia, nel settore tessile e dell'abbigliamento

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 19 gennaio

Tutte le categorie sono mobilitate in preparazione dello sciopero generale del 23 gennaio per pensioni, salario garantito, contingenza ed occupazione. Assemblee di azienda e di zona si sono svolte durante gli scioperi articolati decisi dalla federazione CGIL-CISL-UIL. I metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale, i lavoratori delle costruzioni e quelli del settore tessile e abbigliamento hanno effettuato scioperi e manifestazioni di categoria. L'attenzione è focalizzata non solo sui temi della vertenza confederale col governo e col padronato — privato e pubblico — ma anche, e non in subordine, sugli effetti che la crisi ha avuto o sulle ripercussioni prevedibili che potrà avere sull'occupazione e su tutto il tessuto economico produttivo del capoluogo e della provincia. Genova — è noto — ha sempre percepito in ritardo rispetto alle altre aree economiche, gli effetti positivi o negativi della situazione economica generale del Paese. La ragione (quella fondamentale, se non la sola) di questa situazione è da ricercarsi nella struttura industriale che poggia essenzialmente sulla produzione di beni strumentali, sull'impiantistica, sull'elettromeccanica nucleare. Ma già ci sono i segni (e preoccupanti) che anche Genova è entrata nel lungo tunnel della crisi. Ci sono dentro edili e metalmeccanici, tessili e marittimi, il porto ed il commercio, alimentaristi e cartai. E' possibile pensare di uscirne in tempo relativamente breve e senza pagare un costo più pesante?

«*La natura ed il carattere strumentale della crisi che investe il nostro Paese ed il mondo capitalistico in generale* — dice Ettore Benassi, segretario CGIL della Federazione unitaria provinciale — *è tale che, a mio avviso, non può lasciare spazio a facili ottimismi circa un eventuale cambio di segno delle tendenze delle industrie liguri. Intatti alla crisi del vecchio modello di sviluppo che ha colpito in particolare i settori dell'auto, degli elettrodomestici, dell'edilizia e dei tessili fa riscontro una scelta di politica economica da parte del governo e dei grandi gruppi privati e pubblici che tende ad un restringimento della base produttiva, con tutti gli effetti negativi che sono facilmente comprensibili. Questa crisi ha già prodotto a Genova guasti seri ed altri se ne possono prevedere a breve e media scadenza*».

Vediamo, sia pure succintamente, i guasti che già si possono toccare con mano. Nel settore industriale sono 41 le aziende che hanno adottato provvedimenti di cassa integrazione o sospeso l'attività. Nell'edilizia gli occupati sono meno di 14 mila, la metà, cioè, degli occupati di un decennio fa. Il confronto fra i primi nove mesi del '74 ed il corrispondente periodo dell'anno precedente mostra una drastica riduzione nelle progettazioni (meno 51,79 %) e nelle ultimazioni (meno 7,32 %). Il quadro è estremamente preoccupante. Se non vengono sbloccati gli investimenti nell'edilizia abitativa nei prossimi mesi si potrebbe registrare un'ulteriore caduta nell'occupazione valutabile attorno ai 20-25 %. E ciò mentre ristagna l'impegno nell'edilizia industriale e nelle opere pubbliche e mentre nel settore autostradale stanno giungendo a termine opere in cui sono occupati un migliaio di lavoratori.

Non meno grave lo stato del settore tessile e dell'abbigliamento. La «Pettinatura Biella» da più di quattro mesi è occupata dalle maestranze. La «Curt» di Chiavari ha chiuso (anche se c'è un impegno di riapertura), e così la «Macotex»; la «Cosi» è fallita. L'attività è cessata alla Confezioni Clara, alla Simon Busce, alla Moretti Mare, alla Reali. In altre otto aziende si lavora ad orario ridotto (a 16, 24, 32 ore settimanali). Alla Vallarino la sospensione è totale. «*Il più grosso pericolo per l'occupazione e per la stessa sopravvivenza di un gran numero di aziende piccole e piccolissime e per le aziende artigiane* — ci dice il compagno Di Marco — *è rappresentato dalla stretta creditizia e dall'alto costo del denaro*».

Nei settori della chimica la Conceria Bocciardo e senza dubbio quella che più fatica per uscire dalla crisi, ma riflessi negativi (indotti soprattutto dalla crisi dell'auto e dell'edilizia) si manifestano nei colorifici, nella ceramica e nella gomma. Alla FIP di Casella (plastica) è stata avanzata la richiesta di licenziare 70 dei 320 dipendenti. In porto, e più precisamente nel settore commerciale, la flessione nell'import-export ha provocato — dalla fine di ottobre in poi — una caduta del 20 per cento delle giornate lavorative. Ripercussioni di segno negativo si sono avute nell'attività dei rimorchiatori (con un calo del 50 %) mentre nel bunkeraggio la contrazione si valuta attorno al 40 %. Nel commercio si registra un calo delle vendite che mediamente si aggira sul 30 % e che ha colpito tutta la rete distributiva.

E vediamo il settore metalmeccanico. Qui emergono situazioni preoccupanti in alcuni settori base. All'Oscar Sinigaglia, la cui produzione per i due terzi è destinata ai settori dell'auto e degli elettrodomestici, sembra siano insorte difficoltà. E' di questi giorni, infatti, la notizia che la direzione è orientata a ridurre di mezzo milione di tonnellate (nel '75) la produzione di laminati piatti. «*La situazione* — dice Benassi — *non fa intravedere al momento misure di cassa integrazione ma certamente è intesa da parte dell'azienda come una forma di pressione per mettere in mora l'applicazione delle conquiste contrattuali e degli ultimi accordi di gruppo*». Alla Fonderia S. Giorgio di Pra 600 lavoratori sono sotto cassa integrazione due giorni alla settimana. All'Ansaldo (Meccanico e Campi) il punto critico è dato dal blocco della costruzione di centrali elettriche (si lavora a magazzino). All'AMN la ristrutturazione della calderería nelle intenzioni della direzione dovrebbe portare ad una drastica riduzione dell'organico: da 1100 a 350 lavoratori. All'Italcantieri — dice Pezzoli, della FLM provinciale — circolano allarmanti voci di disdetta di contratti.

Lo stato dell'occupazione, dei programmi di investimento e di produzione nelle aziende genovesi è stato al centro dell'attenzione del recente comitato direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL. «*Abbiamo avvertito* — dice Benassi — *come sia indispensabile il contributo diretto dei delegati e dei consigli di fabbrica. Ciò non solo per una conoscenza più reale delle modificazioni che stanno intervenendo in relazione alla crisi, ma anche per fronteggiare meglio gli stessi processi di ristrutturazione industriale che con la crisi si intrecciano, avendo l'avvertenza di valutare le questioni in un'ottica non solo aziendale ma di settore e generale. Attorno alle scelte produttive e di investimenti occorre creare una larga partecipazione dei lavoratori per un'effettiva azione di controllo democratico perché nessun processo di ristrutturazione può essere disgiunta dall'iniziativa del sindacato a livello di fabbrica*».

Quale il modo, la strada da seguire per uscire dalla crisi? Genova — la sua economia — poggia su una struttura industriale che potrebbe offrire possibilità di rilancio dell'apparato produttivo. Ad una condizione: che si imbocchi un diverso indirizzo di politica economica i cui cardini devono essere il settore dell'energia ed un ruolo radicalmente diverso delle Partecipazioni statali, privilegiando la agricoltura ed il Mezzogiorno. «*Si tratta, cioè* — sottolinea Benassi — *di aver chiaro un disegno che punti, attraverso precise scelte di riconversione industriale, ad un allargamento della base produttiva capace di iniziare una modificazione sostanziale dell'attuale meccanismo di sviluppo*». A questo tessuto connettivo sono riconducibili i temi rivendicativi della Federazione CGIL-CISL-UIL: miglioramento dei redditi più bassi (pensioni), salario garantito, aumento del punto di contingenza, salvaguardia dell'occupazione. L'impegno e l'azione del movimento sindacale, a Genova, puntano anche ad ottenere una concreta assunzione di responsabilità da parte degli Enti locali e della Regione sui grandi temi dell'edilizia, del territorio, dei trasporti, della scuola, della sanità. «*Vogliamo* — ribadisce Benassi — *precise, serie iniziative attorno alle grosse questioni dello sviluppo dell'occupazione, del ruolo delle Partecipazioni statali, del potenziamento e dell'ammodernamento del porto e garanzie sul mantenimento degli impegni, oggi messi in forse, sulla marina mercantile*».

Giuseppe Tacconi

Al convegno promosso dal Comune di Modena

Aperto confronto tra le forze politiche sui problemi della scuola per l'infanzia

Gli interventi dell'on. Buzzi per la DC, di Chiarante per il PCI, di Codignola per il PSI e di Notarangelo per il PSDI - L'insostituibile funzione degli Enti locali - Concorde valutazione sulla necessità di modificare la legge 444

DALLA REDAZIONE

MODENA, 19 gennaio

Dopo due giornate di intenso e approfondito dibattito cui hanno preso parte amministratori, operatori scolastici, cittadini, esponenti dei Consigli di gestione sociale e delle forze politiche di numerose province emiliane, si è concluso stamane a Modena il Convegno sul tema: «*Ruolo dell'infanzia oggi*». Convegno che ha riconfermato l'impegno di un vasto arco di forze politiche e sociali a difendere e consolidare, in questo momento di grave attacco alle realizzazioni degli Enti locali, i servizi sociali, e in primo luogo quelli per la prima infanzia.

Gli asili nido, le scuole per l'infanzia, è stato riaffermato, non rappresentano spese e consumi superflui; costituiscono, invece, una necessità che si colloca nella prospettiva della difesa del salario, dell'occupazione (in particolare femminile), nonchè della reale assicurazione del diritto allo studio. Tutte le forze politiche si sono proclamate d'accordo su questi principi ma si tratta di tradurre ora nei fatti i pronunciamenti.

Il primo banco di prova è costituito dal bilancio della pubblica istruzione e dallo sblocco del credito verso i Comuni. E' in sede di scelte operative che le forze politiche sono chiamate a dimostrare la loro effettiva volontà. Questi ed altri (gestione sociale; rapporti fra scuola dell'infanzia comunale, statale e privata; contenuti e formazione del personale) sono stati i temi affrontati dai diversi gruppi di studio che hanno lavorato ininterrottamente per tutta la goirpata di ieri pervenendo alla stesura di interessanti documenti sulle singole questioni esaminate.

Il convegno, promosso dal dipartimento alla Istruzione e alla Cultura del Comune di Modena, ha avuto come momento centrale una tavola rotonda alla quale hanno preso parte gli on. Buzzi, presidente dell'Associazione maestri cattolici, per la DC, l'on. Chiarante, responsabile della Commissione nazionale scuola del PCI, l'on Codignola, responsabile della Commissione nazionale scuola del PSI, il prof. Notarangelo, viceresponsabile dell'Ufficio nazionale scuola del PSDI. Al centro della discussione, che è stata precisa e vivace, la posizione e l'impegno dei partiti per determinare una scuola dell'infanzia in grado di operare la scolarizzazione di tutti i bambini in età come primo momento di una effettiva realizzazione del diritto allo studio.

In sintesi la discussione ed il confronto si sono sviluppati intorno ad alcuni punti fondamentali: come le forze politiche si pongono di fronte al problema di assicurare la continuità dei servizi sociali per l'infanzia in presenza del grave attacco finanziario diretto verso gli Enti locali? Quale ruolo si assegna alla scuola dell'infanzia, nella prospettiva del rinnovamento della scuola? Quale tipo di gestione si configura per una scuola dell'infanzia generalizzata?

Prendendo per primo la parola, l'on. Buzzi, della DC, ha affermato che, con il convegno sulla scuola di Firenze, il suo partito ha operato un ripensamento critico intorno ai temi della scuola e dell'infanzia, in particolare in due direzioni: la prima sul come mantenere, nell'attuale situazione di crisi, il ruolo degli Enti locali verso la scuola; la seconda, su come affermare il diritto generalizzato alla scuola dell'infanzia e come qualificare questo tipo di istituzione.

A questo punto il rappresentante della DC ha fatto alcune affermazioni interessanti, riconoscendo la priorità dell'impegno pubblico verso la scuola dell'infanzia, affermando che proprio i servizi sociali debbono qualificare gli sforzi per una ripresa del Paese ammettendo lo scarso, anzi quasi assente, impegno dello Stato in questi anni. Buzzi ha inoltre ammesso la urgenza di una revisione della legge 444, particolarmente per quanto riguarda il ruolo esclusivo della dorina come insegnante, la formazione del personale ecc.

A queste sono seguite altre affermazioni, talora anche imperniate sull'equivoco che ripropone la concezione della pluralità della scuola dell'infanzia, all'interno della quale vengono poste sullo stesso piano le scuole statali, quelle comunali e quelle di associazioni private. Buzzi ha reso chiaro che nel suo intervento che all'interno di una parte della DC permane ancora una concezione dell'intervento pubblico dello Stato in materia di scuola dell'infanzia come integrativo dell'intervento privato e dei Comuni, da cui discende una visione dello Stato accentratore e delle autonomie locali non come organi del potere statale bensì come corpi estranei.

Soffermandosi su questo punto, il compagno Chiarante ha tra l'altro, affermato che quel che si richiede oggi e un massiccio intervento dello Stato principalmente nel settore della scuola dell'infanzia, ripartendo anche in maniera totalmente diversa il bilancio della pubblica istruzione. Chiarante ha richiamato la proposta di legge presentata dal PCI nella quale si pone l'obiettivo di assicurare 900 000 posti-alunno nelle scuole dell'infanzia, realizzando il superamento delle contrapposizioni fra scuole statali, comunali e private, presupposto indispensabile per andare nella direzione di una scuola pubblica, finanziata dallo Stato, programmata dalle Regioni, gestita dai Comuni.

Solo assicurando agli Enti locali il ruolo che loro deriva dalla Costituzione è possibile pervenire, senza misconoscere la libertà di iniziativa privata, ad una scuola che sia pubblica in quanto assicura parità di trattamento per gli utenti e per il personale, omogeneità negli indirizzi educativi e nella gestione. A proposito delle scuole private, Chiarante ha affermato che esse rappresentano una realtà che occorre considerare con attenzione proprio se si vuole garantire il diritto alla frequenza per tutti i bambini. Lo strumento della convenzione è valido in quanto afferma nella realtà una sostanziale omogeneizzazione del servizio e degli indirizzi.

Anche l'on Codignola del PSI ha messo in evidenza le gravi insufficienze della legge 444 ed ha affermato che non è più concepibile una contrapposizione fra Stato e Comuni in materia di scuola dell'infanzia. Codignola si è espresso a favore di una profonda trasformazione dei modi attuali di preparazione e di reclutamento del personale insegnante che deve offrire garanzie di serietà e di alta qualificazione, nello spirito della Costituzione. L'inaccettabilità della legge 444 è stata dichiarata anche dal rappresentante del PSDI, il quale ha affermato che lo Stato deve rappresentare l'organismo principalmente preposto a garantire la generalizzazione della scuola dell'infanzia.

U. V.

Sarebbe stato il primo sequestro in Alto Adige

Fallisce il rapimento d'un possidente a Ora

L'avevano stordito con un batuffolo imbevuto d'etere - L'intervento della moglie ha fatto fuggire i tre giovani banditi

BOLZANO, 19 gennaio

Tre uomini armati e con il volto coperto da calze di nylon hanno tentato di rapire un possidente altoatesino: Franco Rabbiosi di 35 anni abitante a Ora. Il piano è però fallito per l'intervento della moglie della vittima designata.

Il fatto è avvenuto venerdì sera ma soltanto oggi se n'è avuta notizia. Verso le 21 Franco Rabbiosi — che rientrava da Modena, dove si era recato per affari — è stato aggredito dai tre mentre stava scendendo dall'automobile nel cortile della sua abitazione. I banditi gli hanno messo sotto il naso un batuffolo di cotone imbevuto d'etere e, dopo averlo stordito, stavano per caricarlo su un'altra vettura per portarlo via, quando sono stati disturbati dalla moglie del possidente, Luisa.

La donna — che proprio qualche secondo prima aveva ricevuto una telefonata dal suocero il quale voleva sapere se il figlio era rientrato — si è infatti affacciata alla finestra per chiamare il marito, avendo sentito poco prima il rumore dell'automobile che si era fermata sotto casa.

Ai richiami della donna uno dei banditi ha risposto: «*Vengo!*» *ma* Luisa Rabbiosi, accortasi che la voce non era quella del marito, è scesa in cortile. E' stato allora che i tre *hanno abbandonato* il possidente e sono fuggiti.

Sull'episodio (il primo tentativo di rapimento in Alto Adige) stanno svolgendo indagini carabinieri e polizia. Si è saputo soltanto che i tre banditi (sembra che fossero tutti giovani) indossavano giacche a vento e che uno di loro era armato di mitra.

Dichiarazione del segretario della Federazione del PCI

Ferrara: indignazione per il sequestro de «L'Espresso»

Presa di posizione della direzione del settimanale

FERRARA, 19 gennaio

Il sequestro dell'ultimo numero de *l'Espresso* ha suscitato *indignazione a Ferrara*, città in cui ha sede la procura della Repubblica che ha adottato il grave provvedimento esteso a tutto il territorio nazionale. La Procura ha preso la decisione, accusando i responsabili del settimanale di «vilipendio della religione», su proposta della locale questura. Secondo fonti attendibili, sollecitazioni in questo senso sarebbero venute anche da circoli ed ambienti segnalatisi per il loro oltranzismo nella campagna elettorale per il referendum sul divorzio.

Il compagno Antonio Rubbi, segretario della Federazione comunista ferrarese, ci ha rilasciato sull'argomento questa dichiarazione. «Il sequestro dell'ultimo numero dell'*Espresso*, disposto dalla Procura della Repubblica della nostra città, rappresenta, come noi comunisti abbiamo sottolineato subito, un attacco grave ed inaccettabile alla libertà di stampa. E' il secondo episodio del genere che avviene a Ferrara nel giro di pochi mesi. In novembre era stata la volta del sequestro di alcune opere della "Mostra Sacra", esposta alla Galleria dei diamanti, che in altre città aveva avuto il pieno consenso anche delle autorità religiose.

«Stessi sono gli ambienti che si sono assunti l'odiosa iniziativa, stessa l'accusa di vilipendio alla religione. Occorre dire che si tratta di uomini completamente estranei al tessuto democratico e civile della nostra città, quel che è grave e che siano mantenuti in posti importanti e in delicate responsabilità pubbliche, funzionari di così ottusa intolleranza e faziosità.

«In trent'anni di governo democratico della città non c'è mai stato un solo episodio che abbia offeso il sentimento religioso dei cittadini, mai un atto che non sia stato ispirato dalla esigenza di stabilire un clima di rispetto e di reciproca tolleranza. Su questa base è stato possibile superare antiche divisioni, radicalismi di ogni tipo, e costruire, sulle indicazioni costituzionali e sui valori di libertà, un nuovo rapporto unitario tra tutte le forze, laiche e cattoliche.

«Episodi come quelli dei due sequestri summenzionati si muovono in provocatorio contrasto con questo clima di civile confronto e di reciproco rispetto, obbediscono ad una logica estranea all'animo della nostra gente. Una logica di contrapposizione delle coscienze, sempre viva nelle forze conservatrici e reazionarie ed oggi apertamente sollecitata da indicazioni come quelle date dal segretario nazionale della DC, Fanfani, alla recente riunione della direzione del suo partito.

«Come già in occasione della "Mostra Sacra", anche oggi, di fronte all'inaudito sequestro dell'*Espresso*, ci esprimiamo da giudici di merito relativamente alle questioni in oggetto, chiare e precise essendo le nostre posizioni e riguardo alla materia e riguardo gli autori. Quel che, allora come oggi, riaffermiamo con forza è un principio ed un diritto costituzionale inalienabile per tutti: la libertà di espressione e di informazione. E siamo certi che oggi, come in occasione della polemica sulla "Mostra Sacra", non solo forte e vibrante sarà la denuncia di tutti i democratici ferraresi per questo inammissibile provvedimento, ma più ampio ancora si farà lo schieramento di forze, laiche e cattoliche, decise a respingere ogni ritorno oscurantista e a dare nuovo impulso a rapporti di civile confronto e di intesa unitaria».

★

ROMA, 19 gennaio

La direzione dell'*Espresso* comunica: «Il sequestro dell'*Espresso* è l'ultimo episodio di una offensiva reazionaria scatenata da qualche tempo dalla parte più retriva del potere. La motivazione del provvedimento, che il magistrato di Ferrara ha raccolto dal giornale dello Stato Vaticano, oltre ad essere inconsistente di per se è stato già dichiarata incostituzionale dalla suprema corte della Repubblica. Se coloro che stanno dietro questa offensiva reazionaria credono che con simili sistemi riusciranno a soffocare una delle voci più libere rimaste nella stampa del Paese, sbagliano e non tarderanno ad accorgersi del loro errore».

Alla prima conferenza regionale

Le richieste degli artigiani liguri

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 19 gennaio

Si è svolta all'Auditorium della Fiera del mare di Genova la prima conferenza dell'artigianato ligure. Organizzata dalla Giunta regionale di centro-sinistra con un grave ritardo da più parti rimarcato, la conferenza ha finito per esprimere con vigore unitario la necessità di una svolta politica ed economica democratica in seno non soltanto alla Regione, ma anche nel governo. Una svolta politica democratica risulta indispensabile a una categoria che in Liguria costituisce una delle fondamentali componenti del tessuto economico e sociale della Regione.

Dalla conferenza è emerso come l'artigianato ligure compensi quella specie di vuoto che si è andato formando attorno alla grande industria (ora a partecipazione statale) e che nelle altre due regioni del triangolo industriale è riempito dalla piccola e media industria.

In Liguria — è stato sottolineato nella conferenza — esistono 42 mila 892 imprese artigiane. Occupano 117 mila persone su una popolazione di un milione e 800 mila abitanti. «La più alta incidenza nel triangolo industriale», ha notato Giovanni Rossi, segretario dell'Associazione artigiani di La Spezia con un efficace intervento sui problemi concreti delle categorie artigianali.

L'intervento di Rossi seguiva alle relazioni ufficiali tenute dagli assessori Filippo Basso, G.B. Acerbi e dal prof. Giuseppe Pericu, docente di diritto pubblico all'Università di Genova. E ha portato in primo piano l'indicazione politica di una svolta democratica nel governo della Regione «che non ha ancora raccolto — ha detto il segretario della Confederazione nazionali artigiani di La Spezia — la nostra disponibilità a un indirizzo unitario di scelte economiche e politiche».

In particolare Rossi ha chiesto misure urgenti per il credito, il cui congelamento sta strangolando l'artigianato. La conferenza si è conclusa con la definizione di un filone unitario per la rivendicazione di indirizzi politici indispensabili allo sviluppo della categoria. Di questi indirizzi si è fatto interprete il consigliere regionale compagno Beggiato a nome del gruppo comunista. Si tratta in sostanza del credito agevolato, delle aree per lo sviluppo dell'attività edilizia, di una contrattazione con le industrie a partecipazione statale di una politica dei porti liguri che tenga conto della massa degli artigiani autotrasportatori.

g. m.

CONCLUSO IL CONGRESSO DELLA CONFEDERAZIONE

Forti spinte innovatrici nelle cooperative cattoliche

Auspicato un nuovo rapporto con le altre associazioni e con i sindacati - Dure critiche alla vecchia gestione - Il 25 a Roma l'assemblea nazionale dei presidenti di cooperative

ROMA, 19 gennaio

Il congresso della Confederazione cooperative italiane si è concluso, dopo quattro giorni di animate discussioni, con l'approvazione di una mozione *che fa sentire* quanto forti siano le spinte innovatrici maturate in questa organizzazione di tradizione cattolica, in cui sono largamente presenti strati di coltivatori, artigiani e professionisti.

La mozione mette al primo posto «un impegno genuinamente cooperativo, teso ad eliminare gli ostacoli storici che tuttora impediscono uno sviluppo equilibrato» nel Mezzogiorno: impegno di grande incombenza per una organizzazione che ha presenza più estesa nel Veneto, Trentino-Alto Adige ed altre regioni settentrionali. L'assunzione di un ruolo veramente nazionale richiede, come afferma la mozione, «un profondo rinnovamento, a tutti i livelli, delle strutture confederali perchè siano corrispondenti alle esigenze della società contemporanea in rapida trasformazione» e impone anche di «rafforzare il ruolo di interlocutore autonomo dei pubblici poteri del movimento cooperativo, nella pluralità delle sue componenti».

L'esigenza dell'unità e della ricerca delle convergenze, fra le centrali cooperative e con altre forze sociali organizzate — in primo luogo i sindacati — si è fatta largo ponendo alla Confederazione lo obiettivo di «intensificare i rapporti con le altre forze della società civile, e particolarmente con quelle di comune ispirazione, per dare, pur nel rispetto delle reciproche autonomie, risposte adeguate alla gravità dei problemi attuali nonchè alle esigenze dei lavoratori e dei ceti medi produttori» e di «continuare la via intrapresa della ricerca di un comune campo di azione con le altre organizzazioni cooperative, in spirito di servizio nei confronti delle classi e categorie più deboli».

E' venuto il momento di una *assunzione di responsabilità* di fronte a tutta la società ponendo le proprie forze, ed il proprio sviluppo, come mezzo «per contribuire alla *soluzione dei problemi* emergenti nei quali la cooperazione può giuocare un ruolo *centrale* quali: il rilancio dell'agricoltura e della pesca, la *ristrutturazione della* rete distributiva, la difesa delle piccole imprese artigianali, l'intermediazione del credito, la casa come servizio sociale». A questo scopo si chiede all'organizzazione rappresentativa «la capacità di esprimere una forza reale e un peso politico corrispondenti alla realtà dell'imponente tessuto di imprese mutualistiche che la compongono ed agli interessi socio-economici e politici di cui è naturale espressione».

Nel dibattito il presidente della Direzione uscente, Livio Malfettani, è stato fatto segno di critiche anche aspre. All'attacco interno ha fatto eco uno esterno, con dichiarazioni dell'on. Franco Foschi (attualmente sottosegretario dc alla Sanità) a nome di un raggruppamento di cooperative l'UNCI, costituito fuori della Confederazione. Foschi si è spinto, tuttavia, fino a proclamare la «inesistenza di un autentico movimento cooperativo in Italia», coinvolgendo in tale giudizio tutte le componenti, proprio nel momento in cui anche all'interno della Confederazione — l'organizzazione più conservatrice — esplodeva una domanda autentica di democrazia, unità, autonoma presenza delle imprese autogestite dai soci nella soluzione dei principali problemi del Paese.

Spetterà alla nuova direzione della Confederazione mostrare, con atti concreti, coerenza con la volontà emersa dal congresso. Certo è che le condizioni che stanno alla base delle spinte innovatrici non sono destinate ad esaurirsi presto.

Il 25 gennaio si riunirà a Roma, al palazzo dei congressi dell'EUR, l'assemblea nazionale dei presidenti di cooperativa per porre al governo alcune esigenze urgenti. La assemblea è promossa dalla Lega ma è aperta a tutti, affiliati alle diverse Centrali o no. Le adesioni preannunciate sono già amplissime.

Alla Camera dei deputati

Iniziativa del PCI per il credito a cooperative e contadini

Sollecitata la discussione della proposta di legge comunista alla Commissione agricoltura

ROMA, 19 gennaio

I deputati comunisti hanno sollecitato la presidenza della Commissione agricoltura della Camera a mettere all'ordine del giorno, per la discussione, la proposta di legge del PCI per l'allargamento del credito agevolato alle cooperative, ai consorzi di cooperative, alle associazioni di produttori, nonche a singoli coltivatori onde favorire la conservazione, l'invecchiamento e la tempestiva immissione sul mercato dei prodotti agricoli.

La proposta, presentata alcuni mesi fa e che ha per primo firmatario il compagno Mirate, prevede una radicale modificazione dell'articolo 5 della legge n. 512 del 1973 e la configurazione di un meccanismo che consenta l'erogazione del credito ai contadini a un tasso costante, facendo gravare sul bilancio statale la differenza tra il tasso agevolato praticato agli imprenditori agricoli e quello corrisposto alle banche.

Le iniziative legislative dei parlamentari comunisti si pongono l'obiettivo di porre termine alla drammatica situazione in cui si trovano produttori singoli o associati che sono costretti a conservare e invecchiare i loro prodotti. Com'è noto, infatti, l'articolo 5 della legge sopra richiamata è rimasto inoperante, sia per i noti orientamenti del governo in materia di restrizione del credito, sia per il ricatto operato dalle banche, che hanno bloccato tutto il settore del credito agevolato anche al fine di ottenere, nei mesi scorsi, una revisione dei tassi di interesse da parte del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, sia, infine, per l'inadeguato meccanismo configurato dalla norma (che prevedeva un concorso dello Stato del 5 per cento, oggi manifestamente irrisorio di fronte ai tassi correnti).

Dalla inidoneità di tale norma, congiunta alle conseguenze determinate dalla più generale orientamento governativo in materia di credito, sono derivate situazioni drammatiche, soprattutto in quei settori nei quali i produttori si rovano nella necessità di conservare e invecchiare i loro prodotti, come accade nel settore caseario o in quello vitivinicolo.

Di qui la necessità — come hanno sottolineato i parlamentari comunisti — di andare con urgenza ad una radicale revisione della normativa vigente.

Palermo

Morta anche l'altra bimba ustionata nella culla termostatica

PALERMO, 19 gennaio

E' morta stamani, dopo sette giorni di agonia, la neonata Caterina Vivona, rimasta ustionata sabato scorso, insieme con la gemella, nella culla termostatica con la quale era stata trasferita da Alcamo, in provincia di Trapani, all'ospedale dei Bambini di Palermo. Come è noto, l'altra bambina, Antonina, morì qualche ora dopo il ricovero.

Le due bambine — figlie del bracciante Francesco Vivona di 45 anni e di Giacoma Coppola di 42 — erano nate settimine nell'ospedale «Santo Spirito» di Alcamo. A causa del loro peso, appena 1.200 grammi ciascuna, e delle loro condizioni generali, i medici ne avevano consigliato l'immediato trasferimento a Palermo perchè fossero messe in incubatrice.

Le *due neonate* furono poste in una culla termostatica e il padre, a bordo della sua automobile, le portò a Palermo. All'arrivo nell'ospedale palermitano, i sanitari si accorsero che le piccole, a causa di un difettoso funzionamento del termostato, avevano subito gravi ustioni.

Due giovani feriti a Bari da neofascisti

BARI, 19 gennaio

Una violenta zuffa, che ha avuto per protagonisti una ventina di neofascisti e una decina di giovani appartenenti alla cosiddetta sinistra extraparlamentare si è verificata la notte scorsa nel centro di Bari, all'angolo tra via Capruzzi e via Benedetto Croce. Nello scontro fra i due gruppi sono rimasti contusi Luigi Esercizio, di 18 anni e Filomena Paradiso di 22, entrambi aderenti a «Lotta continua». I due giovani sono stati medicati e giudicati guaribili in pochi giorni.

Secondo la testimonianza resa ai carabinieri, i neofascisti — il volto coperto da passamontagna — avrebbero aggredito gli altri giovani con bastoni e mazze ferrate. Durante la zuffa, i neofascisti avrebbero sparato alcuni colpi di arma da fuoco, ma sul posto i carabinieri non hanno trovato alcun bossolo.

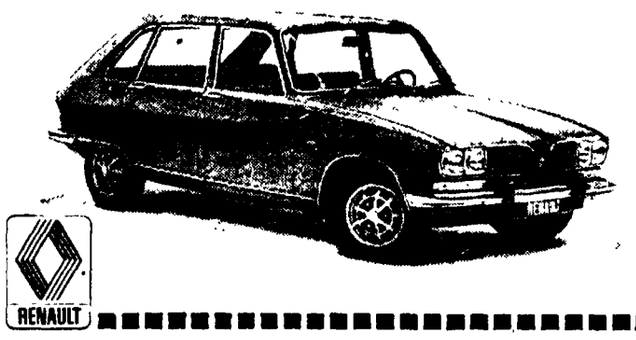
Renault 16TX. Ti dà in serie quello che altri non danno nemmeno in opzione.

La Renault 16 TX ti dà al giusto prezzo quello che puoi chiedere, oggi, a una 1600. Più una trentina di preziosi accessori senza alcun sovrapprezzo. Troverai, ad esempio, il tergicristallo-lavavetro sul lunotto posteriore, il lunotto termico, le cinture di sicurezza e avvolgimento automatico, l'alzacristalli elettrico sulle porte anteriori, il dispositivo di chiusura elettromagnetica simultanea delle 4 porte.

La Renault 16 TX ti dà inoltre i freni a disco anteriori con servofreno, una tenuta di strada garantita dalla trazione anteriore Renault, un comfort e un grado di finitura superiori. Renault 16 TX (1600 cc, 175 km/h, 5 marce, anche automatica).

Renault 16 L, TL e TS (1600 cc, anche automatiche).

Renault è più competitiva. Anche nel prezzo.



RENAULT